



Champoluc, 30 novembre 2019

Funerale del Canonico Cesare Menegazzo

[Riferimento Letture: Fil 3, 20-21 | Gv 14, 1-6]

Siamo convenuti nella chiesa parrocchiale che don Cesare ha voluto e costruito e nella parrocchia in cui ha svolto gran parte del suo ministero sacerdotale. Ed è giusto che proprio qui lo accompagniamo nell'ultimo pellegrinaggio terreno, come del resto lui ha desiderato e come lui ha fatto tante volte nel corso del suo lungo ministero di parroco.

Proprio qui possiamo anche domandarci quale eredità ci lasci questo sacerdote, questo parroco zelante. Ci aiutano le letture appena proclamate, ma anche le parole con cui inizia il suo testamento e un particolare dello stesso che desidero sottolineare.

Parto proprio dalle sue parole, perché sono rivolte a tutti noi e dicono la prima eredità che ci lascia, la **fede**: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. A tutti (parenti – sacerdoti – parrocchiani di Champoluc – amici di S. Orso) arrivederci nella vera e definitiva dimora nella Casa del Padre, dove spero di trovare un posto per i meriti di Gesù mio Signore che mi ha amato e ha versato il suo sangue anche per me, per la remissione dei miei molti peccati, di cui chiedo perdono anche a tutti voi». Questo suo sguardo di fede ci interpella: come siamo messi noi, rispetto alla fede, noi immersi in una cultura così fluttuante e incerta? Amici, credo che dobbiamo cogliere l'occasione odierna, il richiamo delle parole di don cesare, per riconfrontarci con una domanda fondamentale per dei battezzati quali tutti noi siamo: «A che punto sono nella mia vita di credente?». Questo Gesù lo amo, lo seguo, credo in Lui? L'ho rinnegato? Lo rinnego? Porla così la domanda risulta un po' brutale, ma se davanti a Gesù Cristo, il Risorto, siamo tutti liberi di credere o di non credere, non possiamo però rimanere indifferenti, a mezza strada. Almeno nel profondo della nostra coscienza dobbiamo schierarci. Non possiamo neppure nasconderci dietro agli alibi della complessità o degli impegni della vita. Chi ha conosciuto don Cesare sa che era un uomo pratico, che ha avuto le mani in pasta nella concretezza quotidiana; negli anni condivisi con lui a Sant'Orso ricordo la sua capacità di ricondurci sempre con i piedi per terra, alla concretezza delle questioni. La sua esperienza e la bella testimonianza appena ascoltata ci dice che la fede cristiana non è nemica di una vita impegnata dentro alle cose del mondo, al contrario la potenza e la illumina.

Gesù dal Vangelo ci incoraggia e ci stimola: non abbiate paura, abbiate fede in me!

La seconda eredità è la **speranza** e la esprimiamo con le parole di San Paolo: *Fratelli, la nostra cittadinanza è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso.*

San Paolo amava sottolineare la centralità della vita al di là della morte nell'esperienza cristiana tanto da distinguere i fedeli dai pagani in questo modo: *Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti* (1 Ts 4, 13-14). Oggi, mentre tutto e tutti ci dicono che sono importanti solo le cose di quaggiù, sottintendendo che la morte è la fine di tutto, ci fa bene sentire una persona, don Cesare, che ha permesso alla speranza della vita eterna di illuminare e guidare la sua vita! È questa speranza nella vita eterna che gli fa chiedere di far celebrare Messe in suo suffragio perché sa che la preghiera dei vivi può giovare ai morti come l'intercessione dei morti sostiene il cammino dei vivi verso la patria. Ci ricorda che siamo in comunione profonda gli uni con gli altri in Dio.

Infine la Parola di Dio che ascoltiamo quest'oggi pregando per don Cesare ci consegna una **domanda**, quale ultima eredità che il nostro Parroco ci lascia: «Quale via dobbiamo percorrere se vogliamo avere in eredità la vita nel paradiso di Dio?». È la domanda di Tommaso a Gesù e ottiene una risposta bellissima: *Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se vogliamo davvero camminare sulla via della vita ecco come Dio ci attrae: attraverso l'unione con Gesù che è la vita (la preghiera, i Sacramenti); con Cristo luce di verità che illumina la nostra intelligenza (la Parola di Dio, il Vangelo); mediante l'imitazione di Gesù che è strada di santità.*

Voglia Dio che sia così per tutti noi! Amen.